

Gianni Di Santo nel suo volume descrive con garbato umorismo uno spaccato della vita ecclesiale

di FRANCESCO COSENTINO

Ambientato nella parrocchia di San Zenobio, nel quartiere Bandiera della diocesi di Ecclesia, il racconto ironico e pungente di Gianni Di Santo *Finalmente è cambiato il parroco* (Edizioni Rubbettino, Soveria Mannelli, 2022, pagine 128, euro 12) descrive uno spaccato della vita ecclesiale con la leggerezza di

uno stile linguistico scervo da polemiche ideologiche, ma al contempo con la capacità di suscitare più di una riflessione sulle lentezze, i ritardi, le asfissie di un certo mondo clericale. L'autore del testo, giornalista e scrittore con all'attivo

diverse pubblicazioni non solo di natura religiosa, accende i riflettori su problematiche per niente nuove eppure ancora tristemente presenti che spesso attraversano la vita delle nostre comunità parrocchiali e diocesane, condizionandone il cammino spirituale e il cambiamento pastorale.

A San Zenobio, infatti, si vivono giorni di tensione con il

parroco, padre Milk, «grande timoniere della parrocchia *ad personam*» (pag. 13), che «origlia, spariglia, divide, comanda [...]», dispone, amministra, spegne luci, accende riscaldamenti, chiude porte» (pag. 15), cioè amministra la parrocchia con la burocrazia di un titolare d'azienda. I laici apparentemente consultati e partecipi ma che, in realtà, contano quasi nulla; tante persone ormai stanche di partecipare a cerimonie vuote e senz'anima, dove l'esteriorità del sacro rimane fine a se stessa senza spalancare la via a una parola «altra» ca-

pace di toccare la vita reale e scaldare il cuore. Tutto ciò – fa notare con finezza l'autore – mentre sullo sfondo si staglia il magistero di Papa Francesco che invita i credenti a immaginare con inquietà creatività una conversione pastorale per una «Chiesa in uscita», oltre rigidità e immobilismi.

A San Zenobio – che a questo punto diventa un luogo-

simbolo paradigmatico di molti altri – le cose vanno in un altro modo, irrette da discussioni sterili la cui finalità principale rimane la divisione dei ruoli, gli spazi da occupare, i liturgismi esteriori, la confusione e l'approssimazione pastorale. Con piacevoli parabole linguistiche, l'autore descrive, tra le righe del racconto della vita di Ecclesia e di San Zenobio, le diverse tipologie di preti e di fedeli laici: «I pigri dello Spirito, i timbratori del cartellino della sacra liturgia domenicale [...], gli annacquatori della Parola Sacra [...], i papisti più papisti di tutti che se poi il Papa dice qualcosa di forte e terribilmente vero fanfano finta di non capire» (pag. 17); i vegliardi, che attendono sempre, spesso fuori dalla parrocchia e dentro la vita del mondo, «spettatori del sorriso interiore, pericolosi eretici della parola accanto» (pag. 17); ci sono poi i tristi, quelli che il loro parroco è vescovo, papa e re, e la fede cristiana è tutto «tormento ed estasi, frusta e perdono [...], quelli che non ridono mai perché il riso è peccato» (pag. 18). Poi ci sono gli «usciti», quelli della Chiesa in uscita di Papa Francesco, allegri per il dono della parola, frequentatori di Bernanos co-

me di Carlo Carretto, per i quali «la vera preghiera è il dono dell'incontro». E, infine, ci sono anche gli spariti, «quelli cacciati dalle parrocchie e da incarichi ecclesiali [...], quelli che non hanno mai contato nulla nel recinto ecclesiale, ma che poi hanno fatto fortuna fuori dalla Chiesa, nell'arte, nella professione, per grazia di Dio» (pag. 17-18).

L'autore accende i riflettori su problematiche ancora tristemente presenti che spesso attraversano le nostre comunità parrocchiali condizionandone il cammino spirituale e il cambiamento pastorale

A San Zenobio, chiosa l'autore, lo spirito del cambiamento non è ben visto. La parrocchia è del parroco e rimane «chiusa dentro gli azzardati confini di un sacro che serve solo a impartire sacramenti, puntando sul numero sicuro dei sacramenti "facili" più che sulla qualità dei percorsi di catechesi [...], la preghiera comunitaria è inesistente [...], l'ascolto della Parola è un optional [...], i laici accantonati nelle decisioni pastorali» (pag.

19). E via via le pagine scorrono leggere, strappando qualche sorriso ma seminando anche importanti domande sul presente e sul futuro della Chiesa, della parrocchia e del cammino cristiano. Finché si giunge al termine del gustoso scritto, e una finestra di speranza si apre, quasi chiedendo al lettore di affacciarsi con garbo per guardare oltre: final-

corosi, l'omelia sapiente sulla Parola di Dio e, in generale, uno stile ospitale e accogliente. E sullo sfondo di un breve dialogo con una donna della parrocchia, Gianni Di Santo ci offre nelle ultime pagine un'analisi realista e lucida, insieme a una provocazione che ci incalza: il vecchio modello di parrocchia non esiste più e, trovando il tempo di leggere *Evangelii gaudium*, bisogna iniziare a immaginarla diversamente. C'è un tempo finito: quello della parrocchia a immagine del parroco, luogo chiuso nelle proprie tranquillità spirituali, con i laici esclusi oppure più clericali dei preti, i movimenti e le associazioni ciascuno a difendere la propria bandiera, con la sua incapacità di guardare e interpretare i cambiamenti antropologici di oggi e di essere all'altezza delle sfide culturali del tempo. Chissà – si augura l'autore nelle ultime intense parole poetiche – che le mura delle chiese delle «nostre» San Zenobio non siano prima o dopo abbattute dal vento dello Spirito, diventando «ormeggi di primavera, porti per salpare, strade da percorrere [...], abbracciando storie di chi ci passa dentro» (pag. 121). Il sogno di una Chiesa «altra» è tutto qui: consegnato anche a noi attraverso queste pagine belle. Tutte da leggere, tutte da meditare.

